



“La valigia del doganiere”

È già in libreria il nuovo romanzo di Bruno Durante, che verrà ufficialmente presentato ai vipitenesi il 29 novembre alle ore 20.30 nella Biblioteca civica comunale. È davvero un bel libro. Oggi va di moda dire di un libro che è intrigante e cose così. Per certi versi lo è. Ma prima di tutto è un libro bello. Bello da leggere: perché è scritto bene, esposto in un linguaggio che ha come primo obiettivo quello di comunicare emozioni vissute con grande intensità. Le citazioni colte e le figure retoriche non sono espedienti letterari, ma lampi di fantasia, invenzioni che sgorgano dal cuore prima che dalla testa. E per questo ci entrano dentro e diventano facilmente nostre, perché molte di queste esperienze vissute le avevamo già dentro di noi. Parlo di quel groviglio di sentimenti che ingombra da sempre il cuore degli italiani che vivono in questa terra bella e difficile, che ci lavorano, che la amano ma che sentono, in qualche modo, che non è intimamente loro fin nei precordi. La storia di Bruno Durante, il doganiere del profondo sud che sbarca in un “nuovo mondo”, non è poi molto diversa, sia pure con i dovuti distinguo, da quella di tanti italiani scaraventati qui dal capriccio della storia. Lo stesso senso di straniamento, l’incontro non sempre facile con una diversa mentalità, con una lingua straniera che ti preclude l’immediata consonanza con gli “altri”. Modi diversi di mangiare, di bere, di atteggiarsi, piccole cose di ogni giorno, che ogni giorno segnano un sottile confine fra te e gli “altri”, che qui sono “antichi”. I confini. Ecco il tema che come un filo rosso percorre l’arazzo in cui l’autore ha raccontato la sua esperienza di vita, con sincerità e con autoironia. Forse l’una senza l’altra non potevano sostenere la fatica di raccontare ciò che l’autore ha intuito di sé mentre scopriva l’altro da sé, al di qua e al di là dei “confini” che pervicacemente ci portiamo dentro. I luoghi. Laurino e Vipiteno. Due paesaggi del cuore, amati con la stessa passione, ma dove uno è la patria naturale, fatale, mentre l’altro è la patria elettiva, cercata, accarezzata con tanti gesti di affetto, ma in qualche modo rimasta sempre un po’ restia. Bruno Durante in questa nuova patria è cresciuto intellettualmente e sentimentalmente, ma continua a sentire, forse sempre più forte, il richiamo della sua terra d’origine. Per questo ha la valigia sempre pronta, nel suo continuo peregrinare fra il suo “paese laggiù” e il suo “paese quassù”. Una valigia in cui ha raccolto la sua esperienza personale, intrecciata con tanta storia di questa terra. Penso che questo libro possa invitare molti italiani a ripensare quello che in questa terra sono diventati, ma anche molti sudtirolesi a riconoscere quello che a loro volta sono diventati.

